

IL TUTORE DELLA LINGUA NAZIONALE

Fuori della milizia politica, ma politico come ogni cittadino non può non essere, ho sempre sentito in Giovanni Spadolini un continuatore delle migliori idealità del nostro Risorgimento, anzi della sua idealità fondamentale: quella di una vita civile libera da servitù straniera e domestica e veramente democratica. Anche il suo laicismo non era ostilità alla religione, ma alle forme d'invadenza e di pressione che una religione può esercitare. La sua lunga presenza nelle massime cariche dello Stato mi ha poi convinto che quella idealità si attuava nell'azione, senza compromessi fedifraghi; il che nell'ambiguità e franosità della nostra vita pubblica ha suscitato in me un sentimento di fiducia sul quale si è fondato un leale rapporto di collaborazione culturale.

Quando riuscì ad attuare il suo maggiore progetto di riforma dell'amministrazione pubblica della cultura, l'istituzione del ministero per i Beni Culturali e Ambientali, egli fu lieto di vedermi eletto nel primo Consiglio Nazionale di quel nuovo organo dello Stato, che doveva avere – affermava – pareti di cristallo. Ricordo che, felice di aver ampliato il concetto di bene culturale includendovi i valori ambientali e i tesori archivistici, egli mi telefonava frequentemente per chiedermi pareri e indicazioni, insonne in un'ansia di rapida e oculata esecuzione. Il suo radicale interesse per la storia, che scientificamente si esplicava nello studio e nell'insegnamento universitario, politicamente si rivolgeva non solo a conservare le testimonianze monumentali e documentarie della civiltà nazionale, ma a sostenere gl'istituti di ricerca e di cultura che potessero perpetuare il prestigio dell'Italia nel concerto europeo. Ripenso, a questo proposito, quanta considerazione egli avesse per l'Accademia della Crusca e per l'azione che essa svolgeva, in senso sia scientifico che divulgativo, nel diffondere la conoscenza del valore e dell'importanza della lingua nazionale come mezzo d'identificazione collettiva e individuale e come fattore di unità

politica: egli si è più volte offerto di pubblicare miei scritti su tali argomenti nella celebre rivista «Nuova Antologia» da lui rinnovata; e quando l'accademia ha chiesto allo Stato un aiuto straordinario per superare gravi difficoltà finanziarie, ha sostenuto autorevolmente in Senato il varo di una legge speciale. Non riesco, infine, a dimenticare la confidenza che mi fece al tramonto dell'ultima legislatura. «Spero – mi disse – di condurre in porto la sistemazione della splendida biblioteca parlamentare. Su altre imprese, in questa legislatura, non si può fare assegnamento».

Che le imprese culturali fossero, insieme col mantenimento della libertà democratica, i suoi maggiori interessi politici lo dimostra il dono di tutti i suoi averi a Firenze, nella forma istituzionale di una fondazione per gli studi storici dotata di una ingente preziosa biblioteca specializzata in storia dell'Italia moderna, e di fedeli curatori; dono in cui si consertano tre amori: per la cultura, per la patria grande e una, per la città natale.

Il continuo riferirsi alle motivazioni culturali e costituzionali del proprio agire politico, il discutere sincero e sereno, l'eccezionale memoria dei precedenti vicini e lontani, conferivano a Spadolini una eminente singolarità rispetto agli altri militanti della nostra politica. Dalle volpi del mestiere era guardato come un nato fuori tempo. Appunto perciò il bene che ha fatto frutterà, e in chi lo ha conosciuto resterà di lui ricordo e rimpianto.

Giovanni Nencioni